

# Riprendersi la vita

## *Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*

**Giuseppe Servino**

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca

---

Oswaldo Costantini, *Riprendersi la vita. Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*, Ombre Corte, Verona 2023, pp. 1-155, ISBN: 9788869482632.

---



Publicato da Ombre Corte all'interno della collana Etnografie, *Riprendersi la vita* di Osvaldo Costantini fa entrare il lettore in un'occupazione abitativa romana. L'autore descrive le storie personali degli interlocutori e indaga sulle motivazioni che spingono questi a occupare, tra scelte economiche, familiari, bisogni e socialità.

Le vicende inerenti all'ex Hotel di lusso *Eurostars Roma Congress Hotel & Convention Center*, situato nella periferia Est di Roma, più precisamente nel quartiere di Tor Sapienza, sono turbolente sin dalla sua edificazione. Progettato, finanziato e costruito con fondi pubblici legati al Giubileo 2000, l'edificio passa successivamente sotto la gestione di una multinazionale spagnola, per poi essere abbandonato nel 2011 causa bancarotta di quest'ultima. Dopo circa un anno, nel dicembre 2012, lo stabile vede mutare la sua funzione, diventando la casa di alcune famiglie in difficoltà abitativa, che lo occupano abusivamente e ne diventano i nuovi inquilini.

La redazione del lavoro di Costantini confluisce in un testo che si articola in blocchi ben distinti e al contempo collegati e concatenati. Una prima parte indaga la situazione macroeconomica che determina i processi e le possibilità abitative nella metropoli neoliberista italiana, in cui l'autore tratta nello specifico della questione abitativa. Costantini riflette, dati alla mano, su quanto la suddetta questione possa essere considerata un dispositivo di cementificazione di strutturali differenze gerarchiche nella società, portando alcuni esempi di politiche applicate nel contesto territoriale italiano. Si delinea uno stato delle cose che una prospettiva antropologica, a detta dell'autore, non può ignorare: il suddetto dispositivo non è estraneo al quotidiano dei soggetti, ma ne investe il vissuto e le esperienze.

Nel Capitolo 2, Costantini ricostruisce, per tappe salienti, la storia delle lotte per la casa avvenute e tutt'ora in corso nell'Urbe. Le politiche urbanistiche di epoca fascista creano borgate nascoste e stravolgono la pianta della città, per nascondere e confinare quell'urbano non piacevole alla vista. La storiografia prosegue con la descrizione della nascita di vari comitati e la sistematizzazione temporale dei tumulti avvenuti nel corso del secolo scorso nella città. Negli ultimi anni, a complicare una scena già tortuosa, irrompono prepotentemente altre variabili, quali la gentrificazione di determinati quartieri, i flussi migratori sempre più fitti e la smodata tendenza alla turistificazione di Roma.

Si configura uno scenario che, soprattutto per le fasce fragili della popolazione, è quanto mai difficile; Costantini conviene sul fatto che il tentativo di cercare un'alternativa abitativa, sia pur questa illegale, è frutto di una situazione che produce non una scelta ideologica, ma una paradossale necessità. In questo contesto, nel 2007, nascono i *Blocchi Precari Metropolitan* o BPM, organizzazione per il diritto all'abitare che si basa sull'autonomia delle singole occupazioni, lasciando cioè lo spazio, agli occupanti stessi, di autogestirsi senza meccanismi di cooptazione. Tra i dieci stabili occupati il 6 dicembre 2012 sotto l'egida BPM, figura anche l'hotel Quattrostelle.

Con questi presupposti si apre il Capitolo 3, l'etnografia che indaga sui vari motivi dietro la scelta di occupare. Madera, Paula, Heden e Adila sono alcuni degli interlocutori e delle interlocutrici di Osvaldo Costantini. Egli, come più volte rimarca, si spoglia del suo "ribelle" *habitus* legato ai movimenti dell'abitare, e riflette antropologicamente sulle parole ascoltate.

Quello descritto è un ecosistema omogeneamente diversificato, in cui la questione del diritto alla casa unisce sotto un unico ideale differenti idiomi, provenienze e storie di vita. Indagando su come determinate dinamiche strutturano e riducono il ventaglio di scelta delle persone, Costantini segue i percorsi di vita e dialoga su tematiche pregne di significato per i soggetti con cui in-

teragisce; ne sono alcuni esempi le conversazioni con Madera, dove la personale definizione di bisogno va oltre le appartenenze politiche; Paula invece aggiunge alla definizione una peculiare sensazione di obbligo morale verso i suoi familiari a casa, che assume la forma concreta di aiuto economico, quasi dovuto, ai fratelli; Ali, ancora, dice che occupare gli permette di poter spendere i suoi guadagni in altri modi, anziché usare gran parte del denaro per pagare l'affitto. La descrizione etnografica, posizionandosi dichiaratamente, si allaccia alla definizione di Farmer [2006] di violenza strutturale: alcuni soprusi, come quelli legati all'abitare, che si riproducono sottotraccia e indirettamente, sono prodotti dell'organizzazione sociale stessa.

L'intera etnografia vede l'autore vestire il doppio ruolo di ricercatore/attivista, spesso partecipe delle vicende, e persino figura di riferimento per gli inquilini e i BPM. In alcuni passaggi del Capitolo 4, precisamente nel paragrafo 4.2 che tratta dell'apertura di una biblioteca all'interno del Quattrostelle, si può notare quanto la figura dell'antropologo sia centrale per risolvere un diverbio nato da opinioni differenti. Al contempo, Costantini sottolinea di non aver mai avuto intenzione di produrre un'etnografia militante, ma piuttosto un'analisi delle produzioni culturali dei subalterni [Saitta 2018]. Pagina dopo pagina, in *Riprendersi la vita* sembrerebbe quindi delinearci una situazione ibrida, una quasi-partecipazione osservante, una riappropriazione di quel che si è o si intende essere in base a ciò che si è stati o si pensa si sia stati [Cirese, Remotti 1980; Fanelli 2021].

Con l'intento di evidenziare sia dinamiche positive, che eventuali possibilità di cambiamento [Marcuse 2009], l'etnografia di Osvaldo Costantini pare sposarsi perfettamente con alcuni dei suoi riferimenti, come Gramsci e De Martino. I problemi dell'intellettuale organico gramsciano si mescolano o si scontrano con quelli dell'osservazione partecipante che da tecnica di rilevamento si fa atteggiamento politico-affettivo [Cirese, Remotti 1980; Fanelli 2021].

Costantini coglie perfettamente alcune dinamiche per le quali, come sostiene Amalia Signorelli [1996], la città non è mai stata uguale per tutti, dato che al suo interno si creano e riproducono disparità e disuguaglianze. Quello del Quattrostelle è uno scenario in cui chiunque ha la possibilità di dissentire e creare una sua socialità alternativa. Le persone che il lettore incontrerà scelgono posizioni avversarie allo *status quo*, chi per ragioni concretamente economiche, chi per dignità.

Il ricercatore indaga anche i significati attribuiti al concetto di dignità. Ne fuoriesce un pendolo che oscilla tra innumerevoli bisogni, sensazioni di vergogna ed effettive volontà di occupare, dove prevale, ascoltando gli ospiti dell'ex hotel, la scelta di condurre una vita dignitosa, sia pur conflittuale verso le istituzioni e la legge.

Potrebbe essere ugualmente interessante utilizzare, in aggiunta alla restituzione pubblicata, un'apertura focale più larga: per scelta autoriale, vengono tagliate fuori dal lavoro voci di altri soggetti più volte soltanto menzionati. Proprietari di casa, istituzioni, agenti politici restano ai margini della discussione, negando così la possibilità, o il solo tentativo, di un quadro più esaustivo della questione. Seguendo il ragionamento proposto da Manuel Castells [1974], ciascuna società, quanto più in città, ha un suo rapporto peculiare e definito con lo spazio. Questo è a sua volta funzione dell'organizzazione specifica dei mezzi di produzione che coesistono in un determinato momento storico. Vi è un momento in cui fusioni di variabili sociali e spaziali creano contesti unici: si tratta quindi di individuare quali attori e forze generino il punto di fusione. Riflettere sulla possibilità di considerare quegli sguardi e quelle voci potrebbe rappresentare uno spunto di riflessione interessante.

## Bibliografia

- Castells M. 1974, *La questione urbana*, Padova: Marsilio.
- Cirese A. M., Remotti F. 1980, *Analisi scientifica spassionata e impegno politico-morale del ricercatore*, «L'Uomo Società Tradizione Sviluppo», 4(2): 369-391.
- Fanelli A. 2021, *La partecipazione osservante e la via italiana all'antropologia. Una essay review del volume di studi L'Eredità Rivisitata*, «LARES», LXXXVIII(1): 147-170.
- Farmer P. 2006, *Un'antropologia della violenza strutturale*, «Antropologia», 8(2006): 17-50.
- Marcuse P. 2009, *From critical urban theory to the right to the city*, «City», 13(2-3): 185-197.
- Saitta P. 2018, *Prendere le case. Fantasmi del sindacalismo in una città ribelle*, Verona: Ombre corte.
- Signorelli A. 1996, *Antropologia urbana. Un'introduzione alla ricerca in Italia*, Milano: Guerini e Associati.